

Il senso del peccato oggi: perdita o mutamento?

di p. LUIGI LORENZETTI

La nostra generazione ha vissuto profondi mutamenti: come può l'annuncio cristiano del peccato, restando fedele alle sue caratteristiche, esprimersi all'interno della mentalità dell'uomo contemporaneo?

**Da una mentalità «sacrale»
a una mentalità «secolare»**

La nostra epoca ha smarrito il senso del peccato? Molti lo sostengono. Alcuni interpretano in modo semplicistico, a sostegno di questa tesi, una espressione salutarmente provocatoria pronunciata da Pio XII il 26 ottobre 1946, in occasione dell'VIII Convegno Catechistico di Boston: «Forse il più grande peccato del mondo d'oggi sta nel fatto che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato!».

Si tratta di una perdita della nozione stessa di colpa, o di un mutamento? Per una valutazione più accurata e precisa, è importante considerare i vari fattori che hanno indotto una trasformazione nella coscienza dell'uomo contemporaneo. Siamo passati, ormai in maniera decisiva ed irrevocabile, da una mentalità «sacrale» ad una mentalità «secolare». La nostra attenzione si è spostata da Dio all'uomo, dal «divino» all'«umano». L'uomo di oggi si sente più cosciente di sé, più autonomo; avverte in maniera più precisa la sua responsabilità nei confronti della storia e del mondo. Tutto ciò non implica necessariamente la negazione di Dio: certamente si concepisce in modo diverso la sua presenza ed azione nel mondo.

Nella mentalità «sacrale», l'umanità e l'universo quasi perdono la loro

consistenza o, meglio ancora, acquistano una loro dignità solo in rapporto al «religioso». Specchio fedele di questo modo di vedere le cose è stata, inevitabilmente, anche la teologia morale. Ecco allora che si parlava di peccato come «pensiero, parola o azione contro la legge eterna», «allontanamento da Dio e conversione alle creature», «offesa a Dio e alla sua legge»... Queste concettualizzazioni, all'uomo contemporaneo, appaiono evasive ed alienanti, rispetto ai compiti che la storia gli assegna. Ora «il pensiero che il peccato offenda Dio passa in secondo piano di fronte alla considerazione che, con esso, si compie un'ingiustizia verso il prossimo e verso la società» (Sinodo Episcopale svizzero).

Il cammino delle scienze umane

Le diverse scienze umane hanno offerto un notevole contributo alla conoscenza dell'uomo e del suo comportamento. Qualche autore — è vero — dà l'impressione di tirare conclusioni totalizzanti ed onnicomprensive, mentre sta invece esponendo semplicemente l'aspetto psicologico, sociologico o culturale di un fatto morale. Molte questioni sono state aperte, molti interrogativi sono stati giustamente sollevati. Ora si riesce a scorgere meglio quando la nozione o il vissuto di

peccato che abbiamo facciamo riferimento al dato evangelico, o quando invece siano da addebitare ad una determinata mentalità ambientale.

La riflessione della teologia morale ha avuto le connotazioni di astrattezza, giuridismo e individualismo, tipiche della cultura occidentale. Lo stesso vale anche in relazione alla «gerarchizzazione» delle colpe: quali sono le più gravi? In rapporto a quale metro? Psicologia e sociologia ci hanno mostrato i condizionamenti interni ed esterni cui è sottoposto l'agire umano. Ora è chiaro per noi che non si può comprendere adeguatamente l'azione degli esseri umani, se la si isola dai soggetti, e se questi non sono considerati inseriti in un ben precisato contesto. Da tutti questi studi, la nozione ed il vissuto di peccato possono uscirne fuori più limpidi e motivati. Proprio le



analisi psicologiche del senso di colpa hanno costretto la riflessione teologica a determinare con maggiore precisione quando esiste o meno colpevolezza a livello etico e religioso.

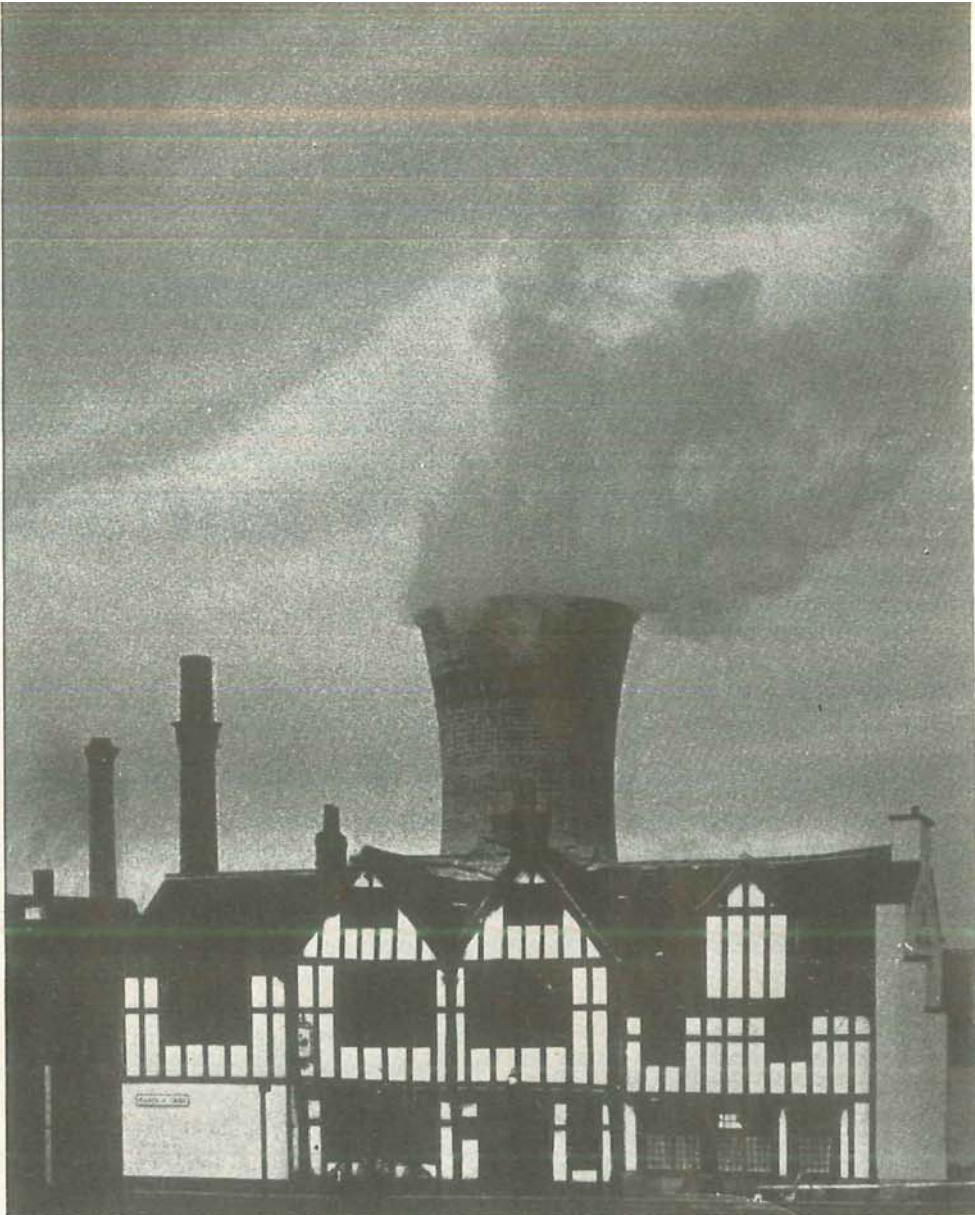
Socializzazione e politicizzazione della vita

Si è accresciuta, in questi ultimi anni, la consapevolezza della unità ed interdipendenza degli uomini e dei popoli fra loro, a livello mondiale. Di conseguenza, è entrata in crisi la concezione «intimistica», «individualistica» della morale. Le mancanze che toccano l'ambito privato sono molto meno avvertite di quelle che incrociano l'esistenza sociale e pubblica. Per le giovani generazioni, la produzione degli armamenti, la fame nel mondo, il divario abissale Nord-Sud provocano una intensa coscienza di colpevolezza. La morale, così com'era venuta disegnanandosi finora, stenta ad avvertire questa responsabilità. Come sentirsi in peccato per una guerra che si combatte altrove? Come avvertire di aver fatto soffrire popoli che neanche conosciamo?

Si può quindi tirare una provvisoria conclusione a questo punto: non ci troviamo di fronte ad una perdita, bensì ad un mutamento della coscienza di peccato. «Anche l'uomo d'oggi conosce una consapevolezza della colpa, e vorrebbe essere liberato da questa colpa. Senza dubbio, questa consapevolezza ha subito in molti un cambiamento. Così le mancanze che toccano l'ambito privato sono da molti meno sentite delle trasgressioni che hanno un influsso nell'ambito sociale, pubblico» (Sinodo Episcopale svizzero). In certi ambiti — per esempio in quello della giustizia sociale o in quello dell'aiuto disinteressato ai popoli meno favoriti — il senso del peccato si è notevolmente affinato (L. Monden).

Educare al senso del peccato oggi

L'annuncio cristiano del peccato e sul peccato deve potersi sentire in casa sua, anche nell'attuale cultura «secolare», pur senza venir meno ai suoi compiti. Il problema non è certo quello di accentuare di più la dimensione orizzontale (responsabilità verso i propri simili) a discapito di quella verticale (rapporto con Dio). Tanto meno — il procedimento sarebbe letale — si può ridurre il peccato alla sola considerazione etica. Occorre giungere ad una valutazione del male morale, fatta da una coscienza che si apra al Cristo



Nelle giovani generazioni, la produzione degli armamenti, la fame nel mondo, il divario abissale Nord-Sud provocano un'intensa coscienza di colpevolezza.

rivelatore del Padre, viva l'incontro con il Vivente all'interno della comunità cristiana. Bisogna operare una sintesi tra aspetto etico ed aspetto religioso, tra immanenza e trascendenza, tra dimensione orizzontale e dimensione verticale.

Il punto di vista della fede offre un «orizzonte nuovo» e più vasto, entro il quale l'agire umano può essere letto con maggiore profondità. I credenti in Cristo, infatti, non hanno un'altra storia od un mondo loro proprio: il Vangelo li aiuta a cogliere la realtà che sta sotto gli occhi di tutti ad un livello di interpretazione più profondo. D'altra parte, i cristiani hanno bisogno del punto di vista dell'etica, che anche un non-credente può formulare. In caso opposto, possono essere tentati di evadere nel soprannaturalismo, considerando la colpa fuori del tempo e dello spazio nel puro riferimento ad un «assoluto religioso», e non nel contesto della libertà umana e nella relatività di

questo mondo.

Il punto di vista della fede rivela tutta la sua forza liberante, rispetto al modo di vedere le cose proprio dell'etica, giacché pone la colpa umana nel piano della promessa e della speranza. L'annuncio cristiano è annuncio di condanna del male; ma, nello stesso tempo, promessa di salvezza dal male. L'etica condanna il male; lo imputa alla libertà; definisce «cattivo» chi l'ha compiuto e lo contrappone al «buono». Per la fede, l'orizzonte è ben diverso: non è l'origine del male che fa problema: per essa, è essenziale annunciarne la fine, la redenzione. «La fede giustifica chi, cosciente del proprio peccato, prende da esso occasione per aggrapparsi alla salvezza. Condanna invece il puritano, incapace di fare il passo dalla condanna alla misericordia, e che resta entro i limiti dell'etica, senza accogliere la prospettiva del Regno di Dio che viene» (Paul Ricoeur).